

Il Mattino 6 Luglio 1999

“Sono il dottor Pizzo...”.

Ma i commercianti si ribellano: 24 arresti

PER farsi riconoscere bastava dire: «Sono il dottor Pizzo ... »,il resto veniva da sè. Al commerciante, all'imprenditore, al titolare di ditta finito nel libro mastro delle estorsioni, chiedevano pruna un appuntamento, a cui in genere si presentavano in due. Seguiva, poi, l'invito a versare una somma di denaro che non era mai inferiore a 10 milioni. In caso di rifiuto, gli estorsori prospettavano «spiacevoli conseguenze per l'incolumità sua e della sua attività». Le vittime più ribelli venivano, segnate con una croce rossa su un lembo di foglio a quadretti. Il foglio finiva nelle mani dei capi: erano loro che decidevano le sorti di chi si era permesso di dire «rio» alla camorra.

Il blitz. Per anni, almeno sei, hanno piegato in due l'economia dell'area stabiese, stretto nella morsa delle tangenti piccoli e grandi industriali. Ieri hanno smesso di incutere paura. Il blitz che ha mandato in galera tutto l'organigramma del clan Fontanella di Sant'Antonio Abate è scattato all'alba di ieri. Ventinove le persone che devono rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzato all'estorsione in danno di imprenditori dei settori conserviero e degli autotrasporti operanti in Sant'Antonio Abate, nel nolano e nel foggiano; di attentati dinamitardi; di ipotesi di reato di concorrenza illecita mediante violenza e minaccia. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal gip Silvana Gentile su richiesta dei pubblici ministeri, Luigi Gay e Antonio D'Amato della Direzione distrettuale antimafia. Nell'elenco dei 29 (5 sono latitanti) figurano uomini come Catello Fontanella, già in galera dal '94, killer e guardia del corpo dei fratelli Rosanova, esponente di primo piano della .organizzazione camorristica Neo, più volte denunciato per detenzione di armi, omicidio, estorsioni, mandante degli omicidi dell'avvocato Mandara (era il 20 ottobre '95) e di Del Sorbo (era il 5 maggio'95). Uomini. come i cugini di Catello, Antonio e Gioacchino. Il primo viene indicato come «diretto e fattivo partecipe dell'associazione criminale», direttamente coinvolto negli omicidi di Vincenzo Innacco, Luigi Rosanova, Vincenzo Zurolo e nell'omicidio di Sabato Mascolo. Il secondo, Gioacchino Fontanella, già condannato per 416 bis, risulta il mandante di numerose estorsioni in danno di commercianti. I primi sintomi della ripresa delle attività camorristiche del clan risalgono, non a caso, proprio al periodo immediatamente successivo la scarcerazione di Gioacchino Fontanella per espiazione pena nel dicembre del '96. Da quel momento viene registrata una recrudescenza di omicidi, di attentati e di richieste estorsive.

Le indagini. Dodici i mesi di attività investigativa (al lavoro i carabinieri della compagnia di Castellammare, con il capitano Giuseppe De Liso e il tenente Daniele Bonazzi durante i quali vengono ricostruite le attività illecite del cartello, a partire dal 1992 e fino al dicembre del '98. Di quel cartello fanno parte uomini come Giuseppe Battimelli, Michele Chiavazzo, Francesco De Gregorio, Alfonso Di Ruocco, Vincenzo Di Riso, Ciro Mendola, Aniello Rosanova, dall'alba di ieri tutti in galera. Dodici mesi di indagini in cui gli investigatori si sono avvalsi delle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia, Francesco Giordano e Ciro Afeltra, affiliati al clan, estorsori a loro volta per conto e in nome dei Fontanella.

Le minacce. I pentiti ma anche i commercianti, gli imprenditori, diverse decine di vittime che hanno deciso di collaborare con gli investigatori. Dalle loro dichiarazioni, il racconto delle richieste e delle minacce: “... ho ricevuto richieste estorsive prima da *Ciro Afeltra*, nel '93, per conto e in nome di *Catello Fontanella* all'epoca latitante , capoclan, e nel primo semestre del'94 da *Francesco Giordano* e *Francesco De Gregorio* con i quali avevo concordato la somma di dieci milioni ogni Natale e cinque per le feste pasquali». Soldi che servivano a rimpinguare le casse del clan, ma anche a pagare gli avvocati per i «fratelli» in galera. «Dì a tuo padre che deve preparare i soldi per i carcerati se vuole stare tranquillo...». Nel libro nero degli imprenditori costretti a pagare il pizzo c'è anche il nome di *Francesco Lavano*, il giostraio ucciso insieme con il figlio lo scorso inverno, nella sua villa a Gragnano. In occasione della festa patronale il collaboratore di giustizia *Francesco Giordano* racconta di aver ricevuto l'ordine da *Catello Fontanella*, all'epoca latitante, di riscuotere da *Francesco Lavano* la somma di cinque milioni che doveva essere da lui obbligatoriamente pagata all'organizzazione, altrimenti non avrebbe avuto accesso con la sua giostra al campo sportivo di Sant'Antonio Abate. In quell'occasione e in tante altre, ovviamente, Lavano pagò.

Gli affari. Estorsioni, certo, ma l'associazione aveva anche un altro obiettivo: quello di acquisire il monopolio delle attività di mediazione nel settore dei trasporti e della commercializzazione dei prodotti conservieri attraverso comportamenti tipicamente camorristici volti a scoraggiare la concorrenza degli altri imprenditori. Non a caso il clan aveva costituito la società “F. M. srl” che serviva anche, e soprattutto, per la copertura delle attività illecite.

Cinzia Brancato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS